

## LA TRASMISSIONE DEL SAPERE NELLA PREISTORIA E PROTOSTORIA

### La protostoria e la scrittura

Con l'età del Ferro la scrittura fu adottata anche nella penisola italiana, dove il primo popolo a scrivere fu quello degli Etruschi, che appresero precocemente la scrittura dai Greci e iniziarono a registrare nomi su beni di prestigio, doni, vasellame e oggetti dei corredi tombali. Per un lungo periodo, durato per tutto l'VIII secolo a.C. e oltre, maestri di scrittura greci o etruschi bilingui furono attivi sul suolo italiano, alla corte delle famiglie aristocratiche per insegnare l'alfabeto e i sistemi per applicarlo alla lingua locale.

Le officine artigiane al servizio delle case aristocratiche si dotarono di scribi in grado di soddisfare la richiesta di iscrizioni di dono e di proprietà e la scrittura entrò a far parte dei saperi tecnici necessari per le produzioni artistiche che garantivano il prestigio delle classi sociali elevate. Gli artigiani fecero uso del mezzo scrittoriale anche per contrassegnare gli oggetti o per

contarli. Infine, la precoce presenza di singole lettere e brevi iscrizioni su oggetti tradizionalmente riservati alla sfera femminile, come rocchetti e fusaiole funzionali alla filatura, prova l'accesso alla scrittura anche da parte delle donne.

Alfabetari e alfabetari-sillabari ritrovati in vari siti etruschi forniscono importanti informazioni sui meccanismi concreti dell'insegnamento e apprendimento della scrittura. La tavoletta d'avorio di Marsiliana d'Albegna (fig. 1), con i margini rialzati per contenere la cera, insieme agli stili per inciderla e ai raschiatoi per cancellare faceva parte di un servizio completo destinato agli esercizi di scrittura per i facilitare i quali, sul bordo esterno, è stata incisa la serie alfabetica completa cui visivamente si poteva fare riferimento nel momento stesso dell'esercizio. La materia preziosa, la decorazione raffinata e le piccole dimensioni fanno pensare alla tavoletta di un esperto, non a quella di un principiante, per cui si

è ipotizzato che si tratti di un oggetto "scolastico", non di proprietà di uno scolaro, ma della tavoletta di un insegnante, che vi tracciava i testi da proporre come modello agli allievi. Il fatto che questo alfabetario fosse deposto in una tomba femminile conferma che in questo periodo, in ambito italico, le donne di alto rango avevano non solo accesso alla scrittura, ma probabilmente un ruolo di primo piano anche nella pratica e nell'insegnamento.

Interessanti sono anche le indicazioni relative all'apprendimento della scrittura che ci forniscono l'alfabetario-sillabario di Cerveteri e il vaso in bucchero a forma di gallo da Viterbo. Nel primo caso (fig. 2) siamo di fronte ad un vero e proprio abecedario etrusco, dove intorno al corpo sono riportate in sequenza e combinate con le vocali le consonanti usate comunemente nella lingua parlata, mentre nell'anello di base è graffita la sequenza alfabetica greca adottata nella scrittura etrusca. Anche il vaso di Viterbo (fig. 3, a-b) reca sul corpo l'alfabeto etrusco.

Attraverso l'insegnamento, fatto inizialmente all'interno delle case e dei palazzi, la scrittura divenne patrimonio usuale delle aristocrazie etrusche.

Successivamente, dal VI secolo a.C., con la formazione di strutture istituzionali urbane e la nascita degli edifici di culto nei santuari, l'uso della scrittura si estese



Fig. 2. Vaso in bucchero con alfabetario-sillabario da Cerveteri, necropoli del Sorbo. 650-600 a.C. Città del Vaticano, Musei Vaticani, Museo Gregoriano Etrusco (da *Les Etrusques et l'Europe*, 1993)

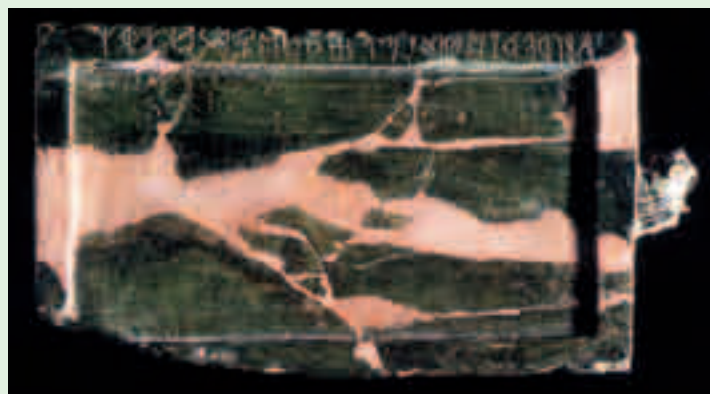


Fig. 1. Tavoletta di avorio da Marsiliana d'Albegna (GR), Necropoli di Banditella, Circolo degli Avori. 675-650 a.C. Grosseto, Museo Archeologico e d'arte della Maremma (da *Principi Etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, 2000)

dall'ambito del dono aristocratico a quello del dono votivo e i luoghi di culto divennero anche depositari e propagatori della cultura: questo comportò la nascita di scuole di scrittura nell'ambito dei principali luoghi di culto, con lo sviluppo di un vero e proprio metodo di insegnamento e apprendimento ormai al di fuori delle cerchie aristocratiche che avevano caratterizzato gli inizi della scrittura nell'Italia antica. A loro volta gli Etruschi, attraverso i numerosi rapporti commerciali e di interscambio culturale,



Fig. 3 a-b. Vaso in bucchero a forma di gallo con alfabetario, da Viterbo. 630-620 a. C. New York, Metropolitan Museum of Art (da *Les Etrusques et l'Europe*, 1993)

trasmisero la scrittura ai popoli vicini e, per qualche generazione, furono i maestri etruschi ad adattare l'alfabeto greco, ormai fatto proprio, alle esigenze delle lingue locali.

In Italia settentrionale la scrittura fu introdotta precocemente nell'Etruria Padana e poi nelle aree occidentali e orientali.

Nell'Italia nordoccidentale a ricevere la scrittura etrusca già prima della fine del VII secolo a.C., furono le popolazioni celtiche che abitavano il territorio della c.d. Cultura di Golasecca, cioè l'area tra il Ticino e il lago di Como.

Un ritrovamento epigrafico recente fornisce un'inattesa prova dei rapporti intrattenuti dagli scribi golasecciani con i propri maestri etruschi: una tomba di Se-

sto Calende ha restituito un bicchiere di produzione locale sul quale erano state graffite due iscrizioni ai lati opposti del bordo (fig. 4). Ciò che rende del tutto eccezionale il documento è la circostanza che uno dei due nomi, per quanto purtroppo di difficile lettura, è celtico, di tradizione locale, mentre l'altro è una parola

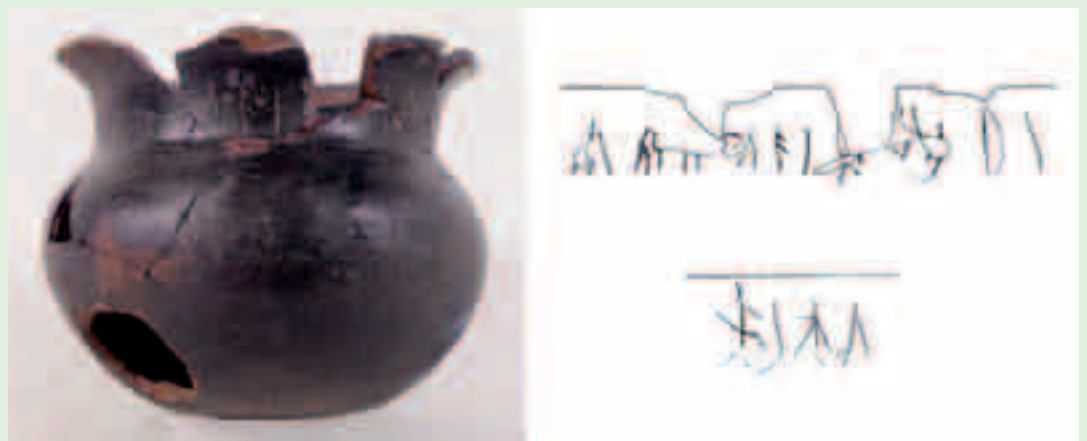


Fig. 4. Bicchiere in impasto con iscrizione da Sesto Calende (VA), via Sculati, tomba 12/1993. 600-575 a. C. Sesto Calende, Museo Archeologico (da *Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente*, 2012)

etrusca di senso compiuto: *zicu*, "scriba". È senz'altro suggestivo immaginare che il rapporto d'amicizia tra il celta e l'etrusco sia maturato nell'ambito professionale di quest'ultimo, che operava come maestro di scrittura sulle sponde del Ticino. Anche quando, con la diffusione della scrittura la cultura, da orale, si trasformò in alfabetizzata, la tradizione orale e i percorsi educativi dedicati all'acquisizione mnemonica delle conoscenze rimase un aspetto fondamentale, soprattutto in alcune culture. In particolare, nel mondo celtico, come racconta Giulio Cesare nella sua opera *"La guerra gallica"* (Libro VI), l'uso della scrittura era proibito per la trasmissione del sapere, mentre la scrittura era utilizzata, con un alfabeto di tipo greco, *"per gli altri affari, sia pubblici che privati"*. Cesare narra interessanti dettagli sull'educazione dei

druidi: *"...Si dice che imparino un gran numero di versi. Perciò molti rimangono agli studi anche per venti anni. E non ritengono lecito scriverli, sebbene in quasi tutti gli altri atti pubblici e privati utilizzino la scrittura greca. Secondo me è stato deciso così per due ragioni: perché non vogliono che questo sapere venga divulgato e perché temono che, confidando nella scrittura, gli allievi studino di meno, perché accade che la maggior parte delle persone, confidando nell'aiuto della scrittura, diminuiscano l'impegno e le capacità mnemoniche nell'apprendimento"*. Cesare ci informa inoltre che i druidi erano i custodi riconosciuti della tradizione orale dei testi religiosi, dei miti, più in generale del sapere; avevano il potere di giudicare ed erano responsabili dell'educazione dei giovani, all'interno dei quali, quelli particolarmente dotati potevano entrare a far parte della casta druidica.